

Rubrica Lo spazio dell'assenza

di Alessandra Borghi, Lia Simonatto (*)

La recente mostra organizzata all'Urban Center di Bologna e intitolata *Tanato_Space Exhibition. Una casa funeraria per Bologna? Spazi per la ritualità funebre tra archetipi e neotipi* (a cura di Luigi Bartolomei e Alberto Bortolotti del Dipartimento di Architettura, Università di Bologna) testimonia la volontà da parte degli architetti di occuparsi di un tema solitamente taciuto o trattato con discrezione.

Sarà utile ripercorrere brevemente la storia per capire come la pratica della sepoltura sia cambiata nel corso dei secoli fino ad assumere oggi nuove forme.

Nella Roma antica vediamo anticipati due aspetti che sono presenti anche tra i caratteri del cimitero moderno: il seppellimento all'esterno delle mura cittadine e la costruzione di tombe "individualiste", che celebrano l'identità del defunto.

Un passaggio decisivo si avrà con l'estendersi delle catacombe, che fungevano da sepoltura per i cittadini meno abbienti e presto privilegiate dai cristiani perché ospitavano alcune tombe di Santi. I primi cristiani introducono una nuova cultura della morte legata al culto per i martiri.

Questa tendenza si fa totale nel Medioevo: le sepolture diventano anonime, e si concentrano nei pressi delle chiese, cioè tra i vivi. L'approccio medioevale alle sepolture ebbe lungo corso, tuttavia era soggetto ad entrare in crisi durante le epidemie (es. la peste nera già nel XIV secolo) che rendevano necessarie improvvisi e ampi spazi di sepoltura.

Il cimitero moderno quindi nasce di fronte ai problemi di igiene che si acuiscono nelle grandi città. Non va dimenticato che all'epoca le chiese erano luoghi affollati, ospitavano perfino mercati, e tutto si svolgeva tra ossa e seppellimenti precari.

Il paese-guida nel rinnovamento delle consuetudini cimiteriali sarà la Francia: un decreto del Parlamento di Parigi nel 1763 vieta di seppellire nelle chiese e prevede la creazione fuori città di otto grandi cimiteri parrocchiali con fossa comune.

A poco a poco tutta l'Europa attua le stesse misure. Le prime a vietare le tumulazioni nelle chiese sono le leggi mortuarie asburgiche, emanate nel 1743 dai sovrani di Austria - Ungheria, Maria Teresa e Francesco Stefano d'Asburgo-Lorena. In Spagna nel 1787 Carlos III vieta le sepolture nelle chiese e ordina di costruire cimiteri all'esterno delle città. Infine, il celebre editto napoleonico di Saint Cloud, promulgato in Francia nel 1804 ed esteso alle province italiane, vietava la sepoltura nelle chiese e imponeva la costruzione di cimiteri fuori dai centri abitati, aggiungendo una disposizione egualitaria: le lapidi dovevano essere tutte uguali, e collocate non sopra le tombe ma lungo il muro di cinta.

Il fatto è che la nascita del cimitero moderno risponde non solo a ragioni igieniche, ma anche culturali. I cimiteri versavano in stato di abbandono, e solo con i nuovi luoghi di sepoltura poteva avere piena affermazione il culto borghese per l'individuo.

Tuttavia gli inglesi, manterranno un forte rapporto con la natura, in controtendenza rispetto ai cimiteri francesi e italiani. Tanto che nell'Ottocento si delineano, insomma, tre grandi tipi di cimitero occidentale: nell'Europa del Nord e del Nord Ovest, il churchyard all'inglese, inserito nel villaggio intorno alla chiesa, con stele di pietra su area erbosa, popolando la città di monumenti sempre più ambiziosi; nell'Europa meridionale al contrario, il paesaggio lapidario, che associa gli imponenti *panteones funerales* (come si dice in Spagna) dei notabili, e alle volte delle confraternite, alle tombe individuali e più ancora a quelle strutture verticali di loculi sovrapposti dove si collocano le sepolture dei poveri, in architetture ereditate dall'antico camposanto. Tra

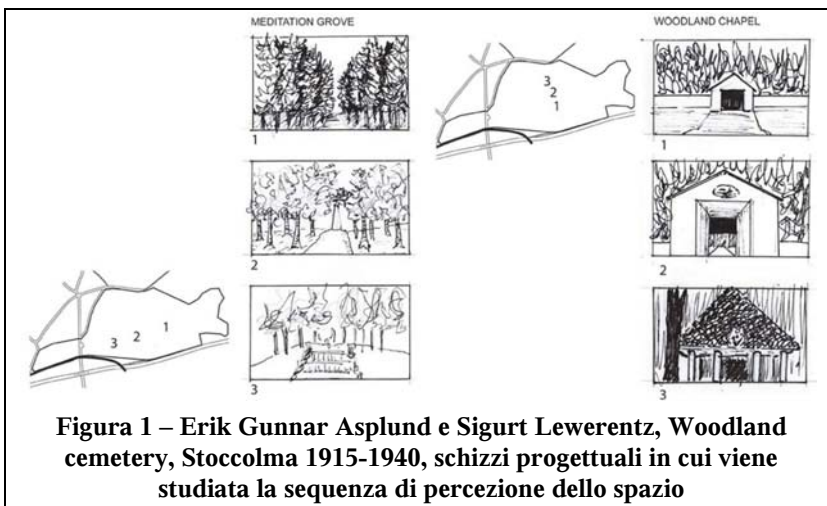


Figura 1 – Erik Gunnar Asplund e Sigurt Lewerentz, Woodland cemetery, Stoccolma 1915-1940, schizzi progettuali in cui viene studiata la sequenza di percezione dello spazio



Figura 2 – Toyo Ito & Associati, crematorio “Meiso no Mori”, Kakamigahara, Gifu, Giappone 2004-2006, veduta d’insieme del padiglione che racchiude le strutture per i servizi funebri; da un lato si addossa alla collina come per esserne il prolungamento, dall’altro si specchia nel lago prospiciente

queste due zone, intermedio, il modello francese o tedesco, più diversificato, associa tombe individuali, monumenti e cripte di famiglia che adottano spesso in Francia l’aspetto di cappelle funerarie, piccole case in miniatura, facendo della città dei morti, con i suoi quartieri e le sue gerarchie, un calco della città dei vivi.

Oggi le tombe non sono più costruite come una piccola chiesa ma imitano sempre più la casa moderna: il cimitero si mimetizza, assomigliando alla città dei vivi.

Del resto, la stessa scelta di costruire i cimiteri lontano dalla città è stata ormai vanificata dall’espansione urbana. Già a metà Ottocento le case lambiscono i nuovi cimiteri delle metropoli europee, e oggi i cimiteri monumentali sono riassorbiti entro i confini dell’abitato, anche se restano periferici rispetto al cuore cittadino. Sono diventati come delle isole avulse dal contesto e che solitamente vengono ignorate da chi ci abita se non nel momento del bisogno. Nessuno riesce a guardare alla morte ed ai luoghi ad esso dedicati senza provare un senso di remore. Tuttavia i dati sull’aumento delle richieste di cremazione rispetto a quelle dell’inumazione e sulla volontà di avere una cerimonia laica piuttosto che una religiosa, portano a interrogarsi su come concepire nuovamente i luoghi dedicati al rito funebre.

Al riguardo l’architetto svedese Asplund riflette su come sia diventata ormai moderna usanza considerare lo scendere della bara sotto il pavimento poco gradevole, dal momento che ci rimanda in termini fittizi alla comune sepoltura. Si è tentato di muovere la bara in senso orizzontale, di collocarla in un vano illuminato in modo che possa essere vista, vano di cui sia possibile chiudere le porte alla fine della cerimonia. Ma queste orme di separazione appaiono un poco teatrali, e pertanto inadatte all’atmosfera della cerimonia. È allora molto meglio lasciare la bara sul catafalco e fare in modo che la gente esca prima che questa venga calata.

Il *Woodland cemetery* (1915) da lui progettato mira pertanto a risvegliare una consapevolezza dell’estetica

dell’assenza e lo fa ricreando un legame simbolico tra la natura e la morte. Così come lo fa Toyo Ito con il crematorio *Meiso no Mori* in cui l’edificio risulta quasi sospeso tra i movimenti del terreno, collocato nel paesaggio e rimodellato come se fosse una nuvola.

Allo stesso modo la ricerca svolta sulle ipotesi progettuali di una *Casa Funeraria per la città di Bologna* propone un modello formato di elementi isolati volti a promuovere la celebrazione dell’individualità della persona. Il risultato, piuttosto che una Casa Funeraria, disegna un profilo da cittadella del commiato, pensata in questo caso ad uso pubblico e resa possibile da accordi pubblico-privati perché tutte le imprese funebri ne possano utilizzare gli spazi. Oltre alle camere del commiato, i progetti prevedono anche una sala dell’addio, uno spazio dato allo svolgimento di riti in presenza di più persone.

Una seconda sezione della mostra presente allo Urban Center di Bologna invece espone in anteprima gli esiti del primo Workshop sull’Architettura Funeraria, organizzato in Umbria in collaborazione con il Monastero Agostiniano di Santa Chiara della Croce. I partecipanti, divisi in team di progettazione, hanno elaborato in solo quattro giorni una proposta progettuale per una Casa Funeraria “pret à porter”, di alta qualità spaziale, ma con tecnologie costruttive semplici e costi competitivi, volendo dimostrare che alla domanda sociale si può rispondere con strutture tecnologicamente ordinarie, ma di alto profilo concettuale e qualitativo.

Una riflessione invece su come collegare il tema del commiato al tema paesaggistico in Italia è stata svolta invece nella tesi *Metrobosco: un “paesaggio” per il territorio di San Pietro in Casale* che abbiamo analizzato nel numero precedente.



Figura 3 – Locandina della Mostra “Tanato Space Exhibition” presentata allo Urban Center di Bologna dal 25 giugno al 31 agosto

(*) *Neo-laureate in Architettura presso l’Università degli Studi di Ferrara con la Tesi Metrobosco: un “paesaggio” per il territorio di San Pietro in Casale*